

Centottanta gradi

L'altra metà dell'informazione

180 gradi è una testata giornalistica registrata al tribunale ordinario di Roma con autorizzazione n.73 del 28/4/2015



Carte di viaggio

Eventi, arte, cultura e ricerca



www.180gradi.org

► Illustrazione di copertina | leana Pace



www.180gradi.org

180 gradi è un **progetto di comunicazione sperimentale** che vuole dare informazioni riguardo i temi della Salute Mentale.

La redazione del giornale è un “laboratorio di cittadinanza” permanente, un luogo inclusivo ed aperto all’incontro con il territorio. Uno spazio dove permettere la formazione e l’inserimento lavorativo di persone con disagio mentale.

**Un giorno la paura bussò alla porta.
Il coraggio andò ad aprire e non trovò nessuno.**

Realizzato da



Sostenuto da



Sommario

In Copertina

**ROMENS, Open Day dei Centri
diurni e Campidoglio..... 4**

Daniel Dell'Araccia

**La raccolta "Il Corpo ricorda".
L'art brut nella collezione
Giacosa e Ferraiuolo..... 6**

Remo Reboa

**A Roma la Pop Art
di Andy Warol..... 8**

Francesca Ruggieri

**Su Nature uno studio della Asl
Roma 2 sulla salute mentale dei
migranti..... 11**

Maria Anna Catera

**"Barzilai" e "Bakhita", l'evoluzione
dei centri per migranti 14**

René Pontrelli e Claudio Troiani

Cyber World

**Nel futuro più prossimo basterà un
"maggiordomo digitale" 16**

Maria Anna Catera

Altrove

**In ricordo
di Sergio Nascimbeni..... 18**

Redazione

9/1/24..... 18

Elvira

Sergio..... 19

Stefania

Fumare..... 20

C. M.

Privilegio..... 21

Daniel Dell'Araccia

ISTITUTO SANITARIO REGIONALE
ASL
ROMA 2

in collaborazione con
ROMA
Assessorato alle Politiche Sociali e alla Salute

con il Patrocinio di
Rai

FESTIVAL DELLA SALUTE MENTALE
ROMENS
PER L'INCLUSIONE SOCIALE
CONTRO IL PREGIUDIZIO

II EDIZIONE
DAL 3 AL 10 OTTOBRE 2023

SPERANZA
RESILIENZA
GUARIGIONE
LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

L'UNO DIVIENE
NESSUNO
E NORMALE

A cura del Dipartimento di Salute Mentale
www.salutementale.net

Redazione | CC License

Seconda edizione del Ro.Mens : “Da vicino nessuno è normale”

Daniel Dell'Ariccia

Dal 3 al 10 ottobre si è tenuta a Roma la seconda edizione del Ro.Mens, il Festival della Salute Mentale per l'inclusione sociale contro il pregiudizio, organizzato dalla ASL

Roma 2 in collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Sociali e alla Salute di Roma Capitale, con il patrocinio della RAI, partner Romics. Nello specifico presso il Centro Diurno San Paolo si è tenuto, durante l'open day, una

trasmissione di Radio Fuori Onda sull'evento. Nel corso della puntata sono intervenuti il dottor Stefano Milano, responsabile del CSM, il presidente Amedeo Ciaccheri e l'assessora alla Cultura dell'VIII Municipio Maya Vetri. "Il livello di consapevolezza della salute mentale sul territorio – ha affermato il dottor Milano – è molto scarso, per questo dobbiamo lavorare molto, soprattutto con le scuole, per sensibilizzare le generazioni più giovani. Dobbiamo trovare ulteriori spazi accoglienti di aggregazione per mandare avanti questa sperimentazione e l'obiettivo del Ro.Mens è anche quello di informare i cittadini sui servizi e in caso di necessità indicare a chi chiedere aiuto nel momento del bisogno". Anche il minisindaco Ciaccheri ha aggiunto: " I progetti per l'inclusione sociale dei giovani sul territorio ci sono, ma un conto è la teoria e non è detto che si realizzino nella pratica. Dobbiamo dare alle realtà virtuose delle piccole bussole di orientamento, abbiamo bisogno delle persone, degli attivatori di reti, dei "sarti" dentro la comunità. Dobbiamo trasformare tutto ciò che non è già un luogo di accoglienza in uno spazio che

lo sia." Inoltre ha sottolineato l'importanza del Centro Diurno San Paolo e il lavoro instancabile di persone come il compianto dottor Sergio Nascimbeni, che per anni è stato responsabile della struttura e ha dato esempi concreti, un grosso contributo nel miglioramento dei servizi per l'inclusione sociale. L'evento si è concluso con una conferenza stampa in Campidoglio, dove si è fatto un consuntivo finale del festival. In questa occasione, presenti in sala Giorgio Casati direttore generale della Asl Roma 2, il giornalista Roberto Natale direttore Rai per la sostenibilità, Massimo Cozza, Direttore del Dipartimento di Salute Mentale della ASL Roma 2 e l'assessora alle Politiche Sociali e alla Salute di Roma Capitale Barbara Funari. A conclusione dell'evento Pino Strabioli, padrino della manifestazione ha premiato gli studenti che hanno realizzato opere figurative, letterarie e audiovisive molto toccanti e contro il pregiudizio e lo stigma nelle scuole. Graditissima sorpresa la presenza del cantante Achille Lauro, che ha entusiasmato la platea dei giovani, salutando il Festival.



Francesca Ruggieri | CC License



La raccolta “Il Corpo ricorda”. L’art brut nella collezione Giacosa e Ferraiuolo

Remo Reboa

La galleria Sic12 ha ospitato dal 9 all’11 novembre, la mostra “Il corpo ricorda” nell’ambito del Festiva Tracce. “L’arte rivela, trasforma e sublima le *Tracce* della memoria e l’oblio lasciano il nostro corpo. Oggi, le evidenti ferite del *corpo sociale* ci costringono più che mai a uscire dall’individualismo contemporaneo. I nostri corpi, che rifiutano di sottomettersi alle norme e all’imposizione di un genere predefinito, non sono meno sensibili alle domande del

nostro tempo. I nostri corpi, che toccano, guardano e sentono, allo stesso tempo si sentono toccati, guardati e sentiti, si definiscono anche nei loro rapporti con il mondo. Dare a questi corpi in rivolta, in lotta, in transizione uno spazio di espressione e di ascolto è la vocazione stessa di questo festival.” La mostra di snoda in un percorso che inizia dalle poesie di Costantino Cavafis, che funge da introduzione e orientamento per lo spettatore. Seguono una serie di opere di artisti italiani e francesi come

Saverio Fontana, Alessandra Michelangelo, Michelle Nedjar, Philippe Marien, Gabriel Evarard, Frantz Jacques. Saverio Fontana, nasce a Genova, appassionato di disegno, di meccanica e di paesaggio in dalla sua infanzia, disegna memorizzando dettagli di attrezzi meccanici che vede da quando è piccolo nell'officina del padre. L'artista, in questa mostra, espone disegni di macchine, calzature, biciclette e articoli per la casa. Del corpo umano include nei suoi tratteggi, solo le mani, intente nel lavorare. Alessandra Michelangelo è un'artista che rappresenta a pastello figure di carattere astratto con un gesto essenziale e incisivo, propone all'interno di questa mostra corporature, spesso senza testa. Michelle Nedjar, è un'artista e ricercatore francese, di famiglia ebrea di origine algerina. Molti dei suoi parenti sono stati uccisi nei campi di concentramento nazisti e nella mostra ha proposto una scultura composta da materiale di scarto che rappresenta una figura umana, quasi un bambola feticcio. Spesso le sue figure sono mostruose, a

volte addirittura ritrae corpi bruciati o mutilati. Philippe Marien, nasce in Francia, ballerino e attore, lavora al "Saint Grand Atelier" di Vielsalm in Belgio, propone per questa mostra soggetti erotici con rappresentazione di seni e sederi femminili, produce collage e disegni partendo da screenshot presi da internet, che vengono definiti come Cut-up visivi. Per Gabriel Evarard il ruolo della donna è centrale nel suo immaginario. Ha una memoria prodigiosa e una conoscenza enciclopedica sul mondo dei media, reinterpreta foto di star del cinema, gruppi rock, pop, modelle. Una delle sue opere è stata scelta per la locandina della mostra. Frantz Jaques detto Guyodo disegna come artista autodidatta, tra queste opere ci sono figure inquietanti che rappresentano varie divinità e spiriti voodoo, utilizzando vecchi telai di auto e perfino ossa umane. All'interno della mostra, che ha ospitato questi ed altri artisti, ci sono stati incontri e workshop sul tema del corpo e dell'altrove, che hanno coinvolto tutto il pubblico dei visitatori.





A Roma la Pop Art di Andy Warhol

Francesca Ruggieri

Ha aperto a grande richiesta dal 21 ottobre, al Museo storico della Fanteria in piazza Santa Croce in Gerusalemme, la mostra monografica dedicata al padre della Pop Art internazionale Andy Warhol. Con oltre 250 opere, l'esposizione dal titolo Andy Warhol- Universo Warhol, è stata curata dal celebre critico d'arte Achille Bonito Oliva che ha ripercorso la carriera artistica del genio creativo della Pop Art. Il percorso espositivo si articola in grandi aree tematiche, partendo dagli esordi come grafico con le sperimentazioni dei ritratti delle famose rock star degli anni Quaranta e Cinquanta,

passando alle preziose serigrafie delle icone del mondo dello spettacolo, alle porcellane con oro zecchino, alle polaroid dove compaiono celebrità di spicco, fino ad arrivare ai lavori più recenti, come le immagini dedicate alla rivista Interview.

La mostra rappresenta una full immersion nel mondo artistico del re nonché maestro della Pop Art.

Gli organizzatori hanno voluto portare in esposizione l'universo di Andy Warhol, tra prestiti e collezioni private, che racchiudono, come dice l'esplicativo titolo della mostra,

l'intero suo mondo.

Della sua produzione artistica più nota, l'esposizione ospita oltre 70 serigrafie di cui 24 After Andy Warhol: le seriali Campbell's Soup, Marilyn Monroe (con un collage da 12, del 1985, Sonnabend Collection), Electric Chairs, Mao, Flowers (in particolare la serie di vasi da fiori), Fish, Gems e Halston cui si aggiungono anche la serie dedicata alle amate favole di Hans

Christian Andersen e quelle del libro Cats, raffiguranti appunto i gatti, altra grande passione dell'artista. L'esposizione accoglie, poi, 24 porcellane Rosenthal bianche, dipinte in color oro, e firmate dal pittore americano. Si segnala anche A Gold Book (1957), libro d'artista dalle pagine dorate, contenente 20 litografie offset con illustrazioni per il Natale, anche questo molto amato da Andy.



Francesca Ruggieri | CC License

Interessante, inoltre, la curatela di Red Ronnie per la sezione dedicata alla musica, che sottolinea lo stretto rapporto tra Warhol e l'industria discografica, ma anche con gli stessi artisti della scena Pop, Rock e Jazz. In questa parte dell'esposizione il visitatore avrà la possibilità di ammirare da vicino tutti i 60 vinili

originali con copertine di Andy Warhol entrate nel mito contemporaneo. Tra le altre quella di Sticky Fingers dei Rolling Stones e quella dell'album debutto dei Velvet Underground & Nico, con la banana sbucciabile. Di questo disco, Warhol fu anche produttore, e ospitò nel

suo laboratorio Silver Factory le prove della band di Lou Reed. Della stravagante e luccicante Silver Factory di Manhattan l'esposizione romana propone una riproduzione in scala reale. Non mancano anche quelle della nota cantante Loredana Bertè.

Ampio lo spazio dedicato anche alla passione di Andy Warhol per la fotografia e a quella dell'attività editoriale con la fondazione della rivista Interview, di cui realizzava le copertine dedicate a personaggi famosi e le interviste. La mostra propone una galleria di circa 20 copertine in cui si segnalano, tra gli altri, i volti di Jack Nicholson, Salvador Dalì, Annie Lennox, Jacqueline Bisset, Anjelica Huston. La serie Ladies and Gentlemen (1975), con 10 ri-

tratti serigrafici e 20 acetati fotografici esposti in mostra, porta alla luce le drag queen e i travestiti notturni del Gilded Grape, anziché le consuete celebrità.

Al rapporto di Warhol con il cinema si riferiscono, invece, il video del film sperimentale muto e in b/n Empire, diretto nel 1965, il manifesto e 11 fotografie promozionali in tiratura originale del docu-film Trash – I rifiuti di New York (1970), con la regia di Paul Morrissey e prodotto da Warhol.

Il percorso espositivo, dal punto di vista cronologico, prende avvio dall'arrivo di Warhol a New York da Pittsburgh nel lontano 1949, e prosegue fino al 1987, anno della sua morte.





A Su Nature uno studio della Asl Roma 2 sulla salute mentale dei migranti

Maria Anna Catera

Ogni giorno sbarcano in Italia decine e decine di migranti e dall'ultimo anno si è registrato un notevole aumento, probabilmente dovuto alla presenza di scenari di guerra nei paesi d'origine e alle condizioni climatiche sempre più estreme, che provocano terribili carestie. Il fenomeno che sposta notevoli masse di persone per centinaia di chilometri non è indifferente sulla salute, in particolare quella mentale, degli stessi migranti. Il disturbo post-traumatico da stress (PTSD) per esempio è una conseguenza diffusissima insieme ad altri malesseri psicologici. Di questo si è occupato l'articolo di "Communications Medicine" di Nature, prestigiosa rivista scien-

tifica del Regno Unito. La salute mentale è stata monitorata, in un'indagine del 2021 dall'Asl Roma 2, prendendo in esame un gruppo di 100 richiedenti asilo durante la quarantena di quattordici giorni dovuta al Covid. L'indagine è stata condotta in collaborazione con l'Unità Operativa Complessa Salute Migranti ASL Roma 2, la Fondazione Policlinico Gemelli di Roma, le Università di Napoli Federico II, Cattolica del Sacro Cuore di Roma e New York University. Questo è avvenuto in due strutture di accoglienza a Roma, la prima è chiamata "Barzilai" con 21 stanze singole e l'altra "Bakhita" con sei appartamenti per nuclei familiari. Attraverso la somministrazione di sei questionari demografici, denominati Survey Q6, si è

giunti alla conclusione che il processo migratorio ha delle conseguenze a volte irreparabili sulla popolazione dei rifugiati, causando danni fisici e mentali. Questi test avevano, inoltre, lo scopo di esaminare la cura dei sistemi di accoglienza. Sono stati somministrati due sondaggi per il disturbo da stress post-traumatico, per valutarne la risposta e per i vissuti difficoltosi incontrati prima della migrazione, durante il viaggio o nel paese di destinazione. Lo studio ha messo in evidenza che i traumi vissuti nel luogo natale come lesioni, torture e violenze, scatenano questa tipologia di disturbo. Dunque l'ambiente in cui si vive conta molto sulla psiche delle persone migranti. Al termine del ricovero (giorno 14), è stato fornito nuovamente il questionario WHO-5 (Survey Q6) per rilevare la variazione nel benessere psicologico complessivo. Sono

stati utilizzati degli algoritmi di apprendimento supervisionato per estrarre le caratteristiche dell'insorgenza del disturbo da stress post-traumatico. Il risultato è stato che il sostegno dato nei centri per rifugiati ha avuto un riscontro positivo sul benessere mentale dei migranti, grazie all'assistenza sociale e psicologica. Inoltre i mediatori culturali costituiscono un aspetto di grande importanza per una migliore tutela dei problemi psicologici dei richiedenti asilo. A tal proposito sono stati sviluppati dei programmi specifici per i migranti volti ad aiutare e sostenere i partecipanti cosicché potessero stabilire connessioni sociali, sviluppare autostima, consapevolezza di sé, salute personale e sicurezza. Questo per evitare che l'incapacità di affrontare i fattori di stress possa compromettere il processo di recupero dei vissuti traumatici e possa rendere



L'assistenza sanitaria poco efficace nei confronti dei rifugiati che mirano alla propria indipendenza. Invece i migranti, fuori da questi centri di accoglienza, con disturbo post-traumatico da stress hanno registrato una condizione peggiore e più eventi traumatizzanti. Dei 150 richiedenti asilo, 100 hanno aderito allo studio e hanno compilato tutti i questionari dispensati da uno psichiatra o da uno psicologo supportato da un mediatore culturale, che ha contribuito a tenere d'occhio le questioni relative all'interpretazione dei test e dei sistemi diagnostici occidentali. Se dall'incontro o dall'esito del questionario il personale clinico rilevava possibili condizioni di vulnerabilità emotiva, venivano programmati ulteriori scambi di conversazione con gli psicologi del Centro per la Salute Mentale di Roma e, se necessario, un'assistenza completa prevista dal Sistema Sanitario Nazionale. Si è notato che il 51% dei partecipanti ha avuto bisogno di sottoporsi ad ulteriori test psicologici. Durante l'esame, il personale clinico è stato sempre a disposizione per eventuali emergenze, anche se i migranti non hanno mai richiesto un supporto d'urgenza. L'accoglienza nel centro, che si è protratta per due settimane, dunque ha avuto un impatto positivo sulla salute. C'è da distinguere, inoltre, nello studio tra migrazione forzata e volontaria. Nel caso di quella forzata le motivazioni sono di natura politica, religiosa o

etnica, oppure legate ad eventi bellici, terremoti o altre calamità naturali o indotte dall'uomo. Diversamente nelle migrazioni spontanee la scelta è fatta autonomamente dal migrante, anche se è indotta da ragioni economiche pressanti come la ricerca di un lavoro. In ogni caso il viaggio che devono affrontare spesso è lungo e la distanza geografica li espone a ulteriori problematiche. Non a caso la maggior parte di loro riferiscono vissuti di angoscia, depressione, disperazione, paura... Eppure, nonostante tutte queste complicazioni psicologiche e psichiatriche la salute mentale degli sfollati non viene presa in esame in maniera sistematica, questo è negativo perché la maggior parte dei richiedenti asilo sono stati esposti a eventi traumatici multipli.

Le conclusioni di questo studio sottolineano l'importanza dell'ambiente che il migrante trova immediatamente dopo il suo ingresso nel paese ospitante. In seguito le circostanze di accoglienza inadeguate in strutture di grandi dimensioni possono avere effetti dannosi sulla loro salute. Va fatto un lavoro mirato e tempestivo e va data un'assistenza completa. Ci deve essere un pronto sostegno per i migranti in arrivo. Lo studio è terminato prendendo atto che l'ambiente post-migratorio idoneo svolge un ruolo positivo sul benessere psicologico degli sfollati, nonostante il proprio bagaglio di esperienze traumatiche.



“Barzilai” e “Bakhita”: due centri per migranti tra passato e futuro

René Pontrelli e Claudio Troiani

Nel 2020 e nel 2021 la pandemia di Covid 19 ha scombussolato il mondo intero, un brivido di terrore ha attraversato tutte le popolazioni del pianeta. A tutto ciò si aggiungeva la criticità rappresentata dalla migrazione verso l'Europa di migliaia di uomini, donne e bambini provenienti dai paesi in guerra o in grave difficoltà economica, per le carestie e le sempre più estreme condizioni climatiche. E' così che in quei mesi sul nostro territorio il Comune di Roma si attivò con la Asl Roma 2 e aprì, in collaborazione con l'organizzazione umanitaria Intersos e la cooperativa Medi hospes, due “strutture ponte”, ovvero spazi adibiti all'isolamento di dieci giorni per i mi-

granti destinati ai centri di accoglienza. La procedura prevedeva due tamponi, all'inizio e alla fine della quarantena, accompagnati da un monitoraggio costante dei sintomi degli ospiti con misurazione della temperatura e test molecolari. In caso di positività al Covid-19 i migranti venivano trasferiti in strutture apposite predisposte; in caso contrario le persone erano invece indirizzate in una struttura di integrazione SAI.

Ma cosa è successo a queste strutture? Qual è la loro funzione oggi?

La prima Bakhita organizzata in piccoli appartamenti, nel corso della pandemia ospitava interi nuclei familiari con uomini, donne e bambini. Oggi a distanza di quasi tre anni da

quel lontano gennaio 2021, quando la struttura fu adeguata alle necessità di isolamento richieste, per un flusso di migranti che prima del collocamento nella società dovevano risultare negativi al test Covid-19, assume un volto completamente diverso. È infatti sotto la direzione della Caritas che il nuovo Centro Accoglienza Santa Bakhita lavora per l'integrazione nella nostra società di donne profughe sole, e lo fa costruendo una fitta rete su tutto il territorio per consentire la loro autonomia.

In una permanenza che va da un minimo di sei mesi, con possibilità di ulteriore proroga, gli ospiti del Centro di Accoglienza hanno la possibilità di svolgere numerose attività socio-culturali e di inserimento al lavoro come ad esempio: la scuola di italiano, laboratori di teatro e artigianali, orti urbani e aree da gioco. Tutte le donne sono seguite in ogni passo del processo di integrazione, c'è infatti un supporto sociale, psicologico e sanitario. Anche la ricostruzione del legame con il paese di provenienza è cruciale.

Il centro Barzilai, situato alla Romanina presso l'Hotel Vienna, invece, disponeva di un totale di 21 posti, distribuiti tra 16 alloggi riservati agli uomini e 5 alle donne. Ognuno era sistemato in stanze singole, ciascuna provvista di bagno privato. La storia di questo luogo ha conosciuto molteplici trasformazioni nel corso degli anni. Nel 2016, in risposta all'Emergenza Nord Africa, l'ex Hotel Vienna, pur rimanendo di proprietà privata e quindi affittato, è stato convertito prima in un Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo (Cara) dalla cooperativa Domus Caritatis e successivamente in un Centro Accoglienza Straordinaria (Cas). Durante questo periodo, ha svolto un ruolo cruciale nell'accogliere coloro che fuggivano da situa-

zioni difficili, sostituendo l'ex Cara di Castelnuovo di Porto. La gestione è passata successivamente alla cooperativa Tre Fontane, facente parte del consorzio Casa della Solidarietà. Nel corso della transizione, alcuni ospiti sono rimasti nella struttura.

Il Cas, sviluppato su tre piani, includeva spazi verdi con accanto una palazzina ancora adibita ad unità ricettiva. Nonostante la sua posizione periferica e la limitata accessibilità tramite mezzi pubblici al di fuori del capolinea della Metro A Anagnina, lì vicino si trovano l'Università Tor Vergata e vari servizi come bar, negozi, supermercati e centri commerciali. Seguendo le direttive prefettizie, questa abitazione ha visto ulteriori modifiche nel tempo. Nel 2020, sotto la gestione della cooperativa Medishospes, è stata designata come "struttura ponte" per ospitare richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale prima del loro inserimento nel Sistema di Accoglienza e Integrazione Capitolino. Questo ruolo temporaneo era mirato a fornire un periodo di isolamento necessario per contrastare la propagazione del virus durante l'emergenza pandemica. A sorpresa, oggi, l'Hotel Vienna è tornato alla sua originaria funzione di albergo. Dopo aver ospitato diverse fasi della gestione migratoria, l'edificio ha seguito un percorso insolito ritornando alla sua destinazione originale, concludendo così il suo capitolo come centro di accoglienza. La storia della trasformazione di questa struttura rappresenta una narrazione complessa delle sfide e delle evoluzioni nella gestione dell'accoglienza per migranti, riflettendo la mutevole natura delle risposte sociali e governative alle emergenze umanitarie.



Nel futuro più prossimo basterà un “maggiordomo digitale”

Maria Anna CATERA

È innegabile: il dialogo tra uomo e macchina sta diventando realtà, sta acquisendo sempre più spazio e un peso sempre maggiore cambiando il nostro mondo. Questo dipende e dipenderà dall'evoluzione dell'intelligenza artificiale. Ci stiamo confrontando con il futuro. Questo dialogo può essere sviluppato specificatamente attraverso l'uso del linguaggio naturale e il riconoscimento vocale. Grazie ad alcuni sistemi specifici la macchina comprende

e interpreta il linguaggio umano che poi può, in un secondo momento, convertire l'audio registrato in testo scritto grazie all'elaborazione di un software. Una volta in grado di comprendere il linguaggio umano, le macchine possono essere programmate per rispondere in modo appropriato alle richieste e alle informazioni fornite dagli utenti. L'intelligenza artificiale, nello scenario digitale, può essere anche utilizzata per migliorare il legame dialogico tra uomo e macchina, attraverso l'ap-

prendimento automatico (machine learning) che consente al computer di apprendere e adattarsi in base a nuove esperienze e dati. Questo grazie a degli algoritmi. Gli algoritmi di apprendimento automatico sono utilizzati in un'ampia varietà di branche del sapere oltre che nel riconoscimento vocale; alcuni esempi sono la medicina e il filtraggio delle email.

Un esempio di interlocuzione tra macchine e uomo è Alexa. Alexa è un assistente vocale sviluppato da Amazon, che usa tecnologie di IA come appunto il riconoscimento vocale, il trattamento del linguaggio umano e la sintesi vocale, per permettere agli utenti di interagire con dispositivi attraverso la voce. Il funzionamento è tramite Cloud quindi basta avere una buona connessione internet.

Questo dispositivo, anche detto Smart Speaker, in breve risponde alle richieste dell'utente, l'uomo fa una domanda e il dispositivo risponde. Per esempio le si può chiedere il meteo, o l'oroscopo, o le news o di accendere la radio ma anche accendere la lavatrice, impostare dei timer mentre cucini, il condizionatore d'aria... Si possono addirittura stabilire delle risposte preimpostate. Questa tecnologia rende le interazioni utente-dispositivo molto più intuitive e facilita il controllo dei dispositivi domestici e l'accesso a varie informazioni o servizi attraverso comandi vocali. Inoltre può migliorare continuamente la sua capacità di comprendere e rispondere alle richieste degli utenti. Con Alexa si ha il vantaggio di tenere libere le mani e di non dover fare ricerche dal proprio telefono. Tutto parte da un comando vocale che ottiene una risposta in una frazione di secondi. Questi assistenti vocali prima erano solo negli smartphone, ora cominciano

ad entrare nelle case. Oltre ad Alexa di Amazon, che è il più diffuso, ci sono anche Google Home, Siri di Apple e Cortana di Microsoft. Questi progetti scommettono sul fatto che invece di cercare scrivendo, l'utente userà la voce per impartire comandi alle macchine (proprio come il capitano Kirk nel primo episodio di Star Trek, famosa serie televisiva fantascientifica). Così ci metteremo tutti in casa un maggiordomo digitale con cui parlare che è di grande compagnia anche quando siamo soli. Secondo una recente ricerca Google, durante il Natale 2017 in USA gli altoparlanti a comando vocale sono diventati parte della routine della gente. Alcune delle loro abitudini quotidiane, come il controllo dei tempi di cottura e l'impostazione di promemoria per le cose da acquistare in seguito, vengono ora soddisfatte parlando con un assistente vocale virtuale. Cambia quindi e si rinnova la routine di dialogo in casa. È interessante vedere quanto siano diversi i risultati per ciascuna tecnologia vocale. Sì perché se si chiede una cosa ad Alexa non darà la stessa risposta di Siri per esempio. A oggi Google Home è la più potente tecnologia in termini di varietà e completezza delle risposte a domande informative. Dunque cercare con la voce fa risparmiare tempo e permette il multitasking. Richiede meno sforzo anche quando ci sono termini che non si sanno scrivere, ma potrebbe far sviluppare una certa pigrizia. Da qui sorge il dubbio che interagire con le macchine intelligenti non è detto che migliori. Eppure dovremmo chiederci perché nella classifica degli oggetti più venduti in America ci sono proprio i gadget venduti in Amazon come Alexa.



Sarcasmo, sorriso e cura: ricordando Sergio Nascimbeni

“Quando gli dissi che, secondo me, continuare a fumare lo avrebbe mandato all’altro mondo, mi rispose, sorridendo, che allora mi avrebbe guardato da lassù.”

Con questo pensiero, insieme ad altri è stato ricordato, dopo la sua scomparsa, alla fine del 2023, Sergio Nascimbeni, responsabile del centro diurno San Paolo della Asl Roma 2. Sergio è stata una figura molto attenta alle esigenze della comunità di cui faceva parte. Nonostante la sua apparente ruvidità e il suo sarcasmo era sempre attento alla salute di tutti e in grado di leggere le situazioni di emergenza, di intervenire creando una sintonia con gli operatori e gli utenti del centro.

9/1/2024

Fiore di maggio
schiudi le tue labbra
canta al sole

Elvira





Sergio

Ricordo con piacere la figura del dottor Nascimbeni, sempre vicino e mai lontano dai nostri problemi.

E' stato vicino a me ed al papà di mio figlio quando ci siamo separati.

Lo ricorderò sempre.

Stefania





Fumare

Quando gli dissi che, secondo me, continuare a fumare lo avrebbe mandato all'altro mondo, mi rispose, sorridendo, che allora mi avrebbe guardato da lassù. Penso che volesse anche dire che avrebbe continuato a vegliare su noi utenti anche oltre quella soglia. Ha un senso tutto questo? Se lo ha, è sicuramente nell'impegno e nel lavoro che mettiamo per migliorare il mondo degli esseri umani, per renderlo degno del nome di mondo degli esseri umani. Negli effetti di questo impegno noi forse non moriamo.

C.M.





Privilegio

Il ghiaccio dovevo rompere
Sergio o dottore
un dilemma è sempre stato
da quando l'ho conosciuto
tra una battuta e una vacanza
è nata un'amicizia.

Ci mancherai caro Sergio
averti conosciuto: un privilegio
Daniel Dell'Ariccia





L'altra metà dell'informazione

Un giorno la paura bussò alla porta. Il coraggio andò ad aprire e non trovò nessuno.

Responsabile Progetto

Valeria Festino

Coordinamento

Valeria Festino e René Pontrelli

Proprietario

Società Cooperativa "Il Mosaico"

Direttore responsabile

Maria Carla Sicilia

Coordinamento giornalistico

Gianni Rivolta

Responsabile redazione web

René Pontrelli

Illustrazione di copertina

Ileana Pace

Progetto grafico

Daniele Brusca

Fotoreporter

Francesca Ruggieri

Redattori

Anita Picconi

Daniel Dell'Aricea

Maria Anna Catera

Martina Cancellieri

Remo Reboa

Claudio Troiani

180 gradi è l'altra metà dell'informazione, quella vista dagli occhi di chi è spesso al margine, ma proprio per questo riesce ad avere uno sguardo "trasversale" su ciò che ci circonda. In un cambio di prospettiva, a volte radicale, la nostra rivista vuole raccontare i fatti sotto un'altra luce, con un orizzonte di significati diverso. E se cambiano i significati, cambia il mondo e cambia la meta dell'informazione.

180 gradi sarà un occhio sempre attento al territorio dove viviamo.

Sarà un raccoglitore di idee e un laboratorio di democrazia partecipata. Sarà cultura dall'alto e dal basso. Sarà volontà di esprimersi, raccontarsi e informarvi. Sarà un gioco bellissimo.